

## Le esigenze della sequela

Luca 14,25-33

<sup>25</sup>Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: <sup>26</sup>«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. <sup>27</sup>Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

<sup>28</sup>Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? <sup>29</sup>Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, <sup>30</sup>dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". <sup>31</sup>Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? <sup>32</sup>Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. <sup>33</sup>Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

Il testo liturgico si situa nella sezione del grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme (Lc 9,51-19,27) e più specificamente nella sua seconda parte dove si presentano le esigenze del regno di Dio sullo sfondo della morte di Gesù (13,22-18,30). Il brano abbraccia due sentenze concernenti le condizioni per la sequela (vv. 26-27), seguite da due parabole che illustrano la prudenza che essa richiede (vv. 28-33). Solo la prima ha un parallelo in Matteo (fonte Q) e in Marco (Lc 14,26-27; cfr. Mt 10,37-38 // Mc 10,29-30).

Il brano inizia con un versetto di origine redazionale mediante il quale viene creato un collegamento con quanto precede: «Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse...» (v. 25). Dopo il banchetto in casa del notabile fariseo, Gesù si trova nuovamente in viaggio e rivolge la sua parola alle folle, cioè a tutti quelli che sono interessati al suo messaggio. Il primo insegnamento di Gesù riguarda i rapporti con la propria famiglia (v. 26). Nei confronti delle persone più care, cioè i propri famigliari più stretti, Gesù esige da coloro che vogliono andare con lui addirittura l'odio. Matteo, che riporta lo stesso detto, lo ha addolcito sostituendo l'espressione «Se uno non odia» con «chi ama di più...» (Mt 10,37). E di fatto nel linguaggio biblico «odiare» una persona, in contrasto con l'amore riservato a un'altra, significa semplicemente «amare meno» (cfr. Mt 1,2-3; Rm 9,13), oppure essere disposti a separarsi da essa.

La prima parte del brano termina con queste parole: «Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo» (v. 27). Di questa frase, che è desunta ugualmente da Q (cfr. Mt 10,38), si trova un doppione in Lc 9,23, che a sua volta ha un parallelo in Mc 8,34 e Mt 16,24 (triplice tradizione). Il fatto che il detto sia riportato in due tradizioni diverse significa che esso è molto antico e rispecchia da vicino la predicazione di Gesù. È probabile che il riferimento alla croce sia un'aggiunta che rimanda al periodo postpasquale, quando si è già verificata la morte di Gesù in croce. Il valore simbolico del portare la croce dietro a Gesù è sottolineato da Luca in 9,23 mediante l'aggiunta «ogni giorno» che indica una disponibilità totale che si prolunga nel tempo.

Nella seconda parte del brano, esclusiva di Luca, Gesù riprende e illustra i due detti precedenti mediante due similitudini. La prima di esse riguarda la costruzione di una torre (vv. 28-30). Nelle campagne palestinesi si erigevano ovunque torri di guardia per

custodire dai ladri frutteti e campi. Siccome normalmente per la costruzione non era richiesta una spesa considerevole, è possibile che Gesù si riferisca più che a una semplice torre di guardia a una specie di fortino. Egli sottolinea che, se uno mette le fondamenta e poi abbandona tutto, non farà altro che suscitare le beffe della gente; in altre parole perderà la faccia, cosa che, specialmente in Oriente, non fa piacere a nessuno. La seconda similitudine si rifà alla prassi militare (vv. 31-32). Se un re vuole fare una guerra, deve prima calcolare se le sue truppe sono sufficienti, se no è meglio rinunciare. Se no è meglio fare subito la pace.

Alla fine Gesù si rivolge nuovamente a chi vuole essere suo discepolo e lo avverte che non può esserlo se non rinuncia a tutti i suoi averi (v. 33). L'evangelista sapeva senz'altro che questa rinuncia è praticamente impossibile. Perciò usa il verbo «rinunciare» al presente (*apotassetai*): da ciò appare che la rinuncia, più che in un solo gesto radicale, compiuto una volta per tutte, consiste in un impegno che si attua giorno per giorno nel condividere i propri beni con i fratelli.

Con questa raccolta di detti di Gesù Luca vuole far comprendere ai suoi lettori che, per diventare discepoli di Gesù e quindi per entrare a far parte della sua comunità, è necessario adottare la logica della croce, in forza della quale al primo posto c'è il regno di Dio, in funzione del quale tutto le altre realtà devono essere vissute.